ONE

PERIODICO INDIPENDENTE DI CULTURA

RIVISTA MENSILE ON LINE

ANNO 2 NUMERO 2 - FEBBRAIO 2006

LIBERTÀ DA... LIBERTÀ DI...

Le istanze affermative sono in un certo senso conformi alla natura, poiché essa senza dubbio deve procedere in maniera necessaria e necessariamente affermativa.

L'uomo in qualche modo si è inserito in questo meccanismo assertivo venendo a costituire sostanzialmente la matrice negativa della natura sensibile.

La ragione umana spiccona la realtà, procede per demolizione e costituzione, è solo in questo modo che l'uomo si realizza nella sua piena umanità.

Prometeo ruba il fuoco agli Dei affermando non solo l'emancipazione dell'uomo rispetto alla divinità, ma soprattutto rispetto alla natura, mostrando all'uomo, col suo gesto, con la sua condanna, la sua umanità.

Negare per affermare e affermarsi è la strada aperta da Prometeo, una strada certo non priva di dolore poiché senza dubbio la scelta è dolore, dietro la negazione si cela il nulla; in questo senso l'uomo è scelta, è dramma, tragedia.

L'uomo vive quindi la continua lacerazione di se nella scelta per raggiungere la consapevolezza come sostanza pensante (cogito ergo sum) e come individuo nella storia, storia che si configura quindi come continua lotta dell'uomo con le sue proprie catene, demolizione e costruzione.

Sfuggire al dolore della scelta e consacrare le proprie catene è certamente una scelta possibile, la più facile e la più mortificante per l'uomo, comunque lo si voglia intendere.

Chi sceglie la libertà invece, sceglie se stesso, punta i piedi e scoprendo la radice eminentemente negativa della libertà, della scelta, che come si è visto poggia sul Nulla, tragicamente si libera da per essere libero di.

In questa sottile differenza e consequenzialità tra libertà di e libertà da, c'è latente la natura dell'uomo, dell'uomo come ragione.

La disobbedienza è quindi scelta di libertà, una libertà che si da all'uomo in maniera sofferta e mai duratura, poiché anche se l'uomo diventa libero di agire, di fare e di pensare, dovrà sempre rispondere alla sua natura che mentre demolisce, costruisce e ritorna a demolire.

Alessandro Bava

PASOLINI, ITALIANO ATIPICO

Nel film di P.P. Pasolini "La ricotta" (1961) fu chiesto ad Orson Welles che interpretava sé stesso:" Cosa pensa degli italiani?". "Il popolo più analfabeta e la borghesia più ignorante d'Europa" fu la bruciante risposta; da allora ne è passata di acqua sotto i ponti e le cose sono notevolmente cambiate: ci ritroviamo con il popolo più ignorante e la borghesia più saccente d'Europa.

E' indubbio che l'assenza di una ruling class prestigiosa, moderna, aperta, severa con sé stessa (Alte Scuole, Public School, Università) più che con i ceti sociali che vuole dirigere e sui quali fatalmente è destinata a proiettare il proprio stile di vita sintetizzabile in "vizi privati e pubbliche virtù", abbia contribuito alla secolare arretratezza socio-culturale al nostro paese ma il passato non è modificabile e quindi se una classe dirigente non c'è, nessuno ce la può dare, anche se è possibile individuare tutte le colpe individuali passate e collettive presenti.

La letteratura scientifica antropologica suddivide tutte le organizzazioni sovraindividuali in società di colpa ed in società di vergogna identificando in questa dicotomia di emozioni psicosociali i reali meccanismi di controllo del comportamento che agiscono in tutti gli individui prima ed indipendentemente dalle norme codificate giuridicamente: la violazione delle regole non scritte nelle società di vergogna ha come conseguenza l'isolamento dell'individuo mentre nelle società di colpa esiste sempre la possibilità della redenzione tramite il perdono. Spesso di fronte ad una pubblica ammissione di colpa, e successiva richiesta di perdono, è più biasimata la mancata generosità del perdono che la colpa conclamata: un vecchio adagio partenopeo, malamente traslato in idioma italico, recita " Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato dimentichiamo il passato (i fatti), siamo di Napoli caro mio" che è la forma verbale atta a descrivere i rapporti di forza asimmetrici. Simm e' Napule, paisà; così va il mondo se vi pare!

Nicola Romano

LA RIFORMA DEI SERVIZI SEGRETI

L'attività di prevenzione e di controllo del territorio si ha attraverso una rigorosa attività di informazione e di investigazione

Il particolare che i terroristi (non ci sono distinzioni da fare tra di essi) siano riusciti a colpire in America l'11 settembre 2001 un'ala del Pentagono, simbolo della potenza militare, e le Torri gemelle di New York, simbolo del capitalismo occidentale, sta lì a dire che in effetti i Servizi segreti nelle democrazie occidentali funzionano male o addirittura non funzionano affatto. E ciò è sicuramente dovuto all'eccessivo garantismo imperante rispetto ai diritti fondamentali dell'individuo, agli asfissianti controlli politici e ai sistemi di reclutamento degli agenti. In certi frangenti la difesa sociale viene prima di tutto. In casi del genere bisogna subito, e una volta per sempre, ritenere che tutte le riforme sinora fatte dei Servizi segreti in generale, e di quelli italiani in particolare, hanno fallito per la ideologia che dette riforme ha ispirato. In altre parole è necessario una buona volta mettersi d'accordo sulle dimensioni in materia del principio di proporzionalità tra interesse pubblico (difesa sociale) e tutela dei diritti del singolo. Sulla necessità, poi, che uno Stato di diritto disponga di agenti segreti non ci debbono essere dubbi, sol che si pensi a ciò che è successo a Genova col G8. Se in quel frangente avessero funzionato i Servizi non si sarebbero registrati quei torbidi, perché i violenti sarebbero stati individuati, isolati e posti in condizione di non nuocere sin da prima del loro ingresso in Italia (per quelli provenienti da altri Paesi) o sin dalla loro partenza dalle città italiane di provenienza. E allora ben venga la riforma dei Servizi, purché essa si attenga a certi principi fondamentali attinenti alla materia.

1) I Servizi segreti sono indispensabili e insostituibili per l'attuazione di strategie efficaci di lotta al crimine organizzato politico (terrorismo) e comune (mafia, camorra, etc.). Il Presidente Cossiga, che fu Ministro dell'Interno ai tempi del sequestro Moro, sul Corriere della Sera del 26 novembre 2001 si è dichiarato favorevole al piano di riforma varato dalla Casa delle Libertà, ma ha commesso un grave errore quando ha dichiarato che "l'Italia decida se vuole agenti segreti davvero tali o se le bastano Carabinieri e Polizia". Illustre Presidente, sono necessari gli uni e gli altri, purché siano efficienti nelle rispettive sfere di competenza e siano coordinati a dovere tra di loro. E' risaputo che l'attività di prevenzione o controllo del territorio viene fatta dagli organi territoriali di Polizia, mentre il discorso è più complesso per quanto riguarda l'attività di informazione e di investigazione. Anch'essa varia a seconda del fenomeno criminoso da contrastare. Se trattasi di reati scollegati tra di loro, episodi criminosi che vengono consumati singolarmente, senza che dietro vi sia una trama, che faccia assumere all'episodio stesso la caratteristica di far parlare di un fenomeno criminoso esteso in larghe zone del territorio, l'attività info investigativa è di competenza degli organi territoriali di Polizia giudiziaria. In tali casi l'attività si snoda partendo dall'episodio criminoso per addivenire all'identificazione dell'autore o degli autori di esso. Nel caso, invece, in cui è evidente che si è di fronte a un fenomeno criminoso, alla consumazione di una serie di reati da parte di agguerrite associazioni per delinquere dedite a traffici illeciti (mafia, terrorismo etc.) non bastano più le strategie di lotta della Polizia giudiziaria, ma bisogna ricorrere alle tecniche dello spionaggio e controspionaggio; è necessario, cioè, partire dal soggetto in odore di mafia, di terrorismo etc. per pervenire alla scoperta di una serie indeterminata di crimini e alla identificazione degli associati per delinquere. E' incontestabile che in questi casi va condotta la lotta al fenomeno criminoso con metodiche che vanno oltre certi limiti e con l'adozione di strategie complesse e di lunga durata. Gli organi territoriali di Polizia giudiziaria non bastano più; c'è bisogno dell'intervento dei Servizi segreti, che soprattutto non debbono essere impantanati nelle pastoie burocratiche, che vanno a scapito dell'immediatezza dell'azione favorendo in tal modo i criminali, che debbono vivere e agire in clandestinità (perciò si parla di agenti segreti) e, in particolare, sottratti, quanto più è possibile, agli asfissianti controlli politici e tecnici. E' sufficiente che per l'esecuzione delle operazioni e per la salvaguardia della loro segretezza si ottenga l'autorizzazione da un responsabile politico (Presidente del Consiglio) al quale deve rivolgersi soltanto il Capo del Servizio, tramite il Ministro competente, in modo che l'affare passi al vertice per non più di tre persone, che saranno responsabili verso l'esterno. L'inimputabilità degli agenti che commettano reati per l'esecuzione di operazioni autorizzate è un dato altrettanto indispensabile. C'è da regolare soltanto le condizioni e i limiti.

2) Altro tema da regolare con la massima precisione e altrettanta chiarezza è quello del segreto di Stato per quanto riguarda la sua durata, l'Autorità competente per la proroga del termine, la retroattività della norma regolatrice e i documenti secretati.

3) Naturalmente anche il reclutamento del personale dovrà essere rigorosissimo e affidato ai Capi dei servizi per il rispetto della riservatezza degli assunti e per l'osservanza di comprovati criteri di merito, in modo da eliminare qualsiasi fenomeno di nepotismo sinora imperante.

4) I Servizi non dovranno avere alcun rapporto con la Magistratura, che soltanto all'esito delle operazioni sarà informata dai Dirigenti degli organi territoriali della Polizia giudiziaria.

5) La frammentazione dei Servizi è controproducente per vari motivi. Il Servizio segreto deve essere unico, diviso in vari settori tradizionali. Uno deve essere il Capo ed uno il Ministro competente. L'unicità elimina farraginosità e lentezze burocratiche e favorisce l'immediata individuazione del responsabile tecnico, la riservatezza degli affari, nonché la coerenza nelle scelte dei programmi operativi. Indubbiamente elimina i gravosi compiti di coordinamento, oltre che i malintesi sensi di emulazione. Concludendo, la riforma propenda per l'unicità, la clandestinità, la riservatezza e la rigorosa meritocrazia sia in fase di reclutamento che in fase di avanzamento nella carriera.

6) Il rapporto fiduciario interno ed esterno deve essere prerogativa ineliminabile se si vuole creare un Servizio segreto degno di tal nome e all'altezza dei gravi pericoli che nell'epoca attuale minacciano l'umanità intera. Un rapporto di fiducia sia tra i vari poteri dello Stato, sia tra il Servizio segreto e l'opinione pubblica del Paese. E' indubitabile che la sicurezza dei cittadini ha un prezzo in termini di compressione di diritti fondamentali; è importante che tale limitazione riguardi in particolare i diritti alla salute e alla riservatezza e, nel contempo, sia adeguata e proporzionata senza intaccare l'efficienza e l'immediatezza dell'azione degli agenti segreti. Infine, in tema di Servizi segreti di più non si può proprio dire.

MATRES

In tufo grigio, la pietra del1'umbrifero monte Tifata, le centosessanta arcaiche madri scolpite in un arco temporale che partendo da prima del VI secolo giunge fino al I secolo avanti Cristo; ieratiche raffigurazioni di donne sedute con in braccio uno o più bambini in fasce, mistiche quanto misteriose rappresentazioni dell'antico culto per Ia divinità italica dell'aurora, della nascita, dell'initium. Custodite nelle sale del Museo Campano di Capua ed esposte secondo un criterio estetico che nessun conto ha tenuto dell'epoca di realizzazione di ciascuna delle sculture, le matres matutae hanno costituito e costituiscono un enigma per gli studiosi che dispongono di ben pochi elementi per venirne a capo: il primo rinvenimento avvenuto per caso nel 1845; i1 recupero tra i1 1873 ed il 1887 degli altri esemplari in un area circoscritta; l'ipotesi poi avvalorata dal ritrovamento di segni e strutture che in quel luogo esistesse un tempio dedicato all' Antica Madre, il mai chiarito valore simbolico delle statue: molteplici rappresentazioni della divinità ex voto per 1a maternità concessa?

Assai lontane dai canoni della rappresentazione classica ma espresse attraverso un vigoroso realismo, le matres appaiono a volte abbozzate, se non addirittura accennate, nei loro riferimenti alla figura femminile eppure attraverso tale ingenuità formale sembrano raggiungere la rnig1iore e più efficace sintesi rappresentativa.

Icone della pulsione primaria che e la vita, corporificate contrapposizioni al terrore della morte, autoctone codificazioni di un culto-archetipo, tra esse una sola non ha infanti in grembo ma nella mano destra un me1ogrrano e nella sinistra una colomba. E' probabilmente la dea, la magna mater alla qua1e era consacrato il tempio ed il culto era severamente riservato alle sole donne. In quelle rappresentazioni, uniche a1 mondo, il segno atemporale che evoca il mistero della genesi e della loro osservazione scaturisce il richiamo alla metafora della grande madre il cui culto ebbe vasta diffusione nell'antichità: la dea Iside, la divinità che i popoli del Mediterraneo invocarono con più di diecimila appellativi tra i quali quello di kourotrophos, colei che nutre ed alleva i figli. La personificazione del1a materia elementare, della energia creatrice, della continua creazione.

B. L.

LA PALLACANESTRO IN ITALIA

Il Basket in Italia è uno sport minore? Bene, se il termine di paragone è il calcio, il Basket è uno di quegli sport che viene definito, per forza di cose, minore. Ma, bisogna anche specificare che la distanza dal calcio non è più siderale e fra gli sport minori, se questa definizione può avere ancora un senso, il Basket brilla di luce propria. La stagione attualmente in corso è una stagione particolarmente prolifica per il Basket italiano. Sia per i club, sia per la Nazionale. I numeri sono lo strumento più immediato per fotografare il movimento: sono circa 4000 le società affiliate alla FIP con circa duecentomila tesserati. Quasi undicimila gli allenatori, circa cinquemila gli arbitri e circa quindicimila i dirigenti. Il mini Basket, a dispetto della crescita zero che caratterizza il nostro paese, non conosce soste: gli iscritti sono centomila, in più di duemila centri mini Basket con quasi cinquemila istruttori e settecento mini arbitri. Il progetto scuola, inoltre, con cicli di consulenze di istruttori ed allenatori federali direttamente nelle scuole, è stato proposto con successo, negli ultimi anni in settemila province. E che dire dell'esercito di giocatori di tre contro tre che ogni estate, grazie a case di abbigliamento sportivo, invadono le strade delle nostre città; negli ultimi anni sono state circa settantamila. E se i soldi sono sinonimo di importanza basta aggiungere che nelle stagioni scorse quasi due milioni ed oltre di spettatori hanno speso più di 45 miliardi per assistere alle partite di serie A, alla coppa Italia, alle coppe Europee, Supercup ed All Stargame compresi. Una stagione prolifica dicevamo. La Kinder, prima di conquistare lo scudetto, ha vinto l'Eurolega con la Benetton terza, la MSH Verona ha vinto la coppa Korac e la Stefanel Milano ed è giunta in finale nella coppa Europa. In campo femminile la Pool Comese ha partecipato per la settima volta consecutiva alle finali Four di Eurolega: nessuna squadra maschile o femminile può vantare lo stesso record. Il Basket di vertice, la pallacanestro di serie A maschile, risponde ai dettami della legge n° 91 del 1981 sul professionismo nello sport /unico sport in Italia, oltre al calcio): i bilanci delle società devono essere chiari e trasparenti, i proprietari sono imprenditori che vogliono affermare definitivamente il prodotto Basket: ci credono, ci investono, vogliono vederne i frutti. Il futuro porta verso una serie A unica che sia più attenta alla promozione come al marketing e al merchandsing. Anche per la Nazionale sono stati anni importanti. Ricordiamo i Mondiali tenutisi in Grecia nel 2000 che hanno rappresentato un vero banco di prova per tutta la pallacanestro nazionale, tra l'altro hanno rappresentato un vero e proprio banco di prova per la popolarità del Basket: la SNAI e SPATI, in quel mondiale hanno aperto gli sportelli delle proprie agenzie (che generalmente si occupano di ippica) al Basket. Come già era accaduto per le manifestazioni mondiali di calcio, si poteva scommettere, con diverse modalità, anche sulle partite di Basket. Il numero delle scommesse, le cifre complessive raggiunte, si rivelarono, gioco-forza degli indicatori tanto spietati, quanto precisi, della bontà e del seguito del Basket. Il calcio in un mese aveva prodotto scommesse per cifre intorno ai quindi miliardi. Come si sarebbe comportato il Basket in una diecina di giorni? I mondiali riservarono sorprese e restituirono conferme: il Basket è uno sport conosciuto e popolare! Altrimenti come spiegarsi il 30% di share di una partita come Italia-USA, una delle più attese dei campionati mondiali in generale. Non solo gli indici di ascolto di tutto il mondo hanno confermato il seguito della pallacanestro e della Nazionale, nel 2000 anno in cui ci si è avvicinato al mondo delle scommesse si sono raggiunti circa quattro miliardi di scommesse con un'emissione di 107.143 ticket emessi con una scommessa media di circa quarantamila lire. Questo conferma la nostra convinzione, che, il Basket in Italia, con passi da gigante ha gia raggiunto una popolarità che oramai non ha eguali nello sport italiano.

IL VAFFA A QUEL PAESE

La Corte di Cassazione ha equiparato i gestacci alle minacce: sarà la fine dell'abitudine tutta. italiana a completare le proprie frasi con la mimica? E' difficile.
Siamo - Totò insegna- un popolo che parla maluccio tutte le lingue tranne quella del corpo. Stringendo i pugni, sventolando le dita e facendo il "gesto dell'ombrello" riusciamo a comunicare con le culture più lontane. A vo1te diventiamo eccessivi e volgari, ma ci sono gesti che identificano un uomo, e altri che sanno esprimere anche valori positivi e sentimenti delicati.
Adesso però fare i gestacci può anche essere punito con una multa: sono assimilati alle minacce, come ha stabi1ito una recente sentenza della Corte di Cassazione.
Facile immaginare che trauma per noi italiani. Il linguaggio delle mani ha la sua radice nella ritualità, ma poi ha trovato affermazione anche in altri ambiti della nostra cultura, acquisendo una importanza notevole, fino a diventare parte integrante della comunicazione umana.
In fondo è abbastanza chiaro a tutti quale peso abbiano le mani all'interno del dialogo degli italiani: come fare a indicare la stranezza di qualche affermazione che ascoltiamo senza chiudere le dita a mucchio verso l'alto, facendo vibrate il polso? O a sottolineare la bontà di un piatto senza quell'indice che cerca di trapanare 1a guancia roteando su se stesso? E ancora: come potremo ormai vivere senza le vecchie e immancabili corna? Che lo sappiamo molto bene, non sono solo un "gestaccio" ma anche un modo scaramantico per cercare di abbattere la sfortuna.. "Tutte superstizioni", diranno i più razionali: e hanno ragione, perchè spesso i linguaggi simbolici finiscono per sconfinare l'irrazionale. Comunque, di fatto, e di simboli che si parla: perché i gesti questo sono, e basta. Fortuna che Totò ha già lasciato questo mondo, perchè vista l'attuale situazione legislativa, il geniale comico partenopeo avrebbe rischiato di vedersi affibbiare multe e condanne per quei segni non proprio convenienti che facevano parte della sua logorrea gestuale.
Cosa rende brutti o belli determinati gesti? Probabi1mente il contesto: perché il classico braccio destro piegato a novanta gradi che accoglie la mano sinistra violentemente lanciata verso l'incavo del gomito diventa una gag se fatto da Alberto Sordi. La stessa gestualità diventa però offensiva se fatta dal finestrino dell'auto da un qualsiasi signor Pinco Pallino.
Sta di fatto che a noi italiani i gesti piace farli, anche mo1to, ma non amiamo riceverli. Tutto qui. Eppure una vita senza gesti per noi sarebbe francamente troppo vuota!
Di certo non mancheranno i "gestacci" che, anche se eguagliati dalla legge alle minacce, continueranno ad essere patrimonio della nostra condizione di esseri evoluti che sanno trasformare il concetto in linguaggio. Un linguaggio fatto non solo di parole. Bel1e e brutte.

C. M.

ACQUA: LA BEVIAMO PROPRIO TUTTI

E' la bevanda più dissetante, più naturale e soprattutto più comprata: a caro prezzo. Ma con il fitness e il wellness è molto di moda.
Noi italiani consumiamo acqua minerale come nessun altro al mondo: quasi 170 litri 1' anno a testa, di 265 marchi diversi. Preferiamo quella liscia a quella frizzante, c'è chi la vuole con basso "residuo fisso", chi al contrario la preferisce ben addizionata di sali per lo sport, e chi si accontenta di quella microfiltrata: che al ristorante può costare quasi come il vino. Bere acqua è molto chic, ci sono corsi di degustazione nei locali di un certo livello vere e proprie "carte" sfilate da esperti.
E' la bevanda più comprata, ma soprattutto t la più naturale. E' semplicemente 1' acqua. Non quella del rubinetto che, dopo averla tanto bevuta ora si snobba con gran facilità. Non interessa, infatti, alla maggior parte degli Italiani che quasi ogni città, ogni paese elogi la sua fonte naturale. L' acqua è di moda e piace in bottiglia: questo è il business. Liscia o gasata che sia, l'importante è che sia doc. E non illudiamoci: in fondo sappiamo ben poco di quella che acquistiamo e in pochissimi ci degniamo di girare la bottiglia per leggere l'etichetta. Eppure, a prescindere da acque leggerissime, supermineralizzate per reni deboli o per celluliti da eliminare, beviamo acqua minerale come nessun altro al mondo. E' vero: l'acqua si beve perché disseta, ma anche perché e detta di tutti fa bene. Purifica e fa. diventare più belli: sani, longilinei, affascinanti e di successo, ci trasforma come quei giovanotti e ragazzo delle pubblicità con sorrisi smaglianti, carriere brillanti e un fisico ben modellato dopo un mese in beauty farm. Senza dimenticare la nuova moda delle star di farsi fotografare in giro per la strada con in mano 1'inseparabile bottiglietta, oltre i capricci di dive e soubrette che sì lavano i denti, fanno il bagno u si sciacquano i capelli solo con particolari acque minerali.
Se quindi ci immergiamo nella purezza di tutte le acque, ecco che il fattore vendite è condizionato dal design delle bottigliette, dalle sagome più svariate e squadrate, le etichette d'eccezione e i *logo* a effetto contano più di uno zerovirgola di sodio, calcio o magnesio; purtroppo, sono tutti elementi di puro decoro che incidono più sul costo che sulla qualità della nostra sete. I prezzi dell'acqua sono carissimi anche in rapporto al vino o alla birra che, in fondo, hanno un processo di lavorazione decisamente più complesso.

M.C.

Anno 2 numero 2
Febbraio 2006

Direttore Responsabile
Paolo Gioia

Progetto grafico
Next

Fotocomposizione e stampa
stampato in proprio

Registrazione Tribunale
n° 54 del 30.9.2005

www.onenews.it
redazione@onenews.it
tutto il materiale inviato
in redazione non verrà restituito

Le opere riprodotte in queste pagine sono di Robert Rauschenberg